

CHIUSURA DELLE SCUOLE E DEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA: QUALI EFFETTI SULLE FAMIGLIE E SUGLI STUDENTI?

1. La scuola in lockdown

Una delle prime decisioni prese dal governo per contenere i contagi da Covid19 è stata la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado e dei servizi educativi per la prima infanzia, prima nelle cd. zone rosse e poi su tutto il territorio nazionale¹. Il protrarsi dell'emergenza Covid19 ha indotto il governo a tenere chiusi i servizi educativi e le scuole anche nella Fase 2, prevedendo l'ormai imminente conclusione dell'anno scolastico a distanza per 7,4 milioni di bambini e ragazzi in Italia (541mila in Toscana).

La chiusura di scuole e nidi ha imposto a docenti e studenti un repentino cambiamento nelle modalità didattiche e di apprendimento e ha richiesto alle famiglie una riorganizzazione dei tempi e dei modi di custodia dei figli. È ancora presto per valutare le conseguenze che il *lockdown* della scuola ha avuto sui livelli di apprendimento degli studenti e sulla gestione dei figli, ma è già possibile immaginare alcune criticità su entrambi i fronti.

In questa nota si evidenziano i possibili effetti negativi della didattica a distanza (DaD), soprattutto in termini di disuguaglianza tra studenti con diverse possibilità di accesso alla stessa (Par. 2) e si riflette su come la custodia dei bambini potrebbe essere cambiata in seguito al *lockdown* (Par. 3). Inoltre, si analizzano gli strumenti messi a disposizione dalle recenti norme per ovviare ai problemi di custodia dei figli in assenza di servizi educativi e scolastici (Par. 4) e si valutano alcune ipotesi organizzative per la riapertura delle scuole a settembre (Par. 5).

2. La didattica a distanza

Con la chiusura delle scuole, la didattica a distanza è stata l'unica risorsa possibile per mantenere la relazione fra allievi e insegnanti, consolidare gli apprendimenti pregressi e completare i programmi scolastici. La scuola italiana non era tuttavia preparata a un tale radicale cambiamento, a cui il Governo ha fatto fronte stanziando risorse aggiuntive per l'innovazione digitale e la didattica a distanza (D.L. 18/2020, c.d. "Cura Italia"²).

Ad oggi non sono noti i livelli di pervasività della DaD tra ordini di istruzione e per territorio, nonostante il Ministero dell'istruzione abbia avviato ormai oltre due mesi fa un'indagine sulle modalità di

¹ La chiusura delle scuole nelle zone rosse è avvenuta il 24 febbraio, estesa a tutta Italia il 5 marzo.

² In particolare, il Decreto Cura Italia ha stanziato 85 milioni di euro aggiuntivi, così distribuiti: 10 milioni per consentire alle scuole statali di dotarsi di piattaforme e di strumenti digitali utili per l'apprendimento a distanza, o di potenziare quelli già in dotazione, nel rispetto dei criteri di accessibilità per le persone con disabilità; 5 milioni per formare il personale scolastico sulle metodologie e le tecniche per la didattica a distanza; 70 milioni per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti, in comodato d'uso, dispositivi digitali individuali per la fruizione delle piattaforme per la didattica a distanza, nonché alla necessaria connettività di rete.

realizzazione e svolgimento della stessa³. È tuttavia facile immaginare alcuni limiti e criticità della DaD, identificabili sia sul fronte dei docenti che su quello degli studenti.

Sul primo fronte, l'OCSE (2019) segnala che i docenti italiani si distinguono nel panorama internazionale per la bassa intensità di utilizzo delle tecnologie ICT nel lavoro rispetto alla media dei lavoratori con stesso livello di istruzione⁴. I dati OCSE segnalano inoltre l'esistenza di diffusi ICT *skills gap* tra i docenti italiani, che in 75 casi su 100 riferiscono di aver bisogno di ulteriore formazione nell'ICT per poter svolgere la propria professione (mentre solo il 45% ritiene di aver bisogno di formazione generica). Coerentemente, sono solo un quarto i docenti italiani che utilizzano frequentemente le tecnologie ICT per progetti o lezioni in classe.

Dal lato degli studenti, ci sono almeno tre categorie escluse o con difficoltà di accesso alle modalità di apprendimento telematiche.

Una prima categoria è composta da bambini e ragazzi con impedimenti tecnologici, ovvero che vivono in famiglie prive di un personal computer o dell'accesso a internet. Tra gli studenti italiani delle scuole elementari uno su cinque è sprovvisto del computer e il 16% non accede a internet; ancora, tra gli studenti delle superiori circa un 9% non ha il computer e il 10% non può collegarsi in rete. In Toscana la quota di studenti senza il computer e senza accesso a internet è minore in tutti gli ordini di istruzione rispetto al dato nazionale.

Una seconda categoria di studenti con difficoltà di accesso alle modalità didattiche telematiche è rappresentata dai bambini e ragazzi con disabilità, per i quali viene a mancare la mediazione dei docenti di sostegno e il ruolo dei pari. Secondo i dati emersi da una rilevazione della Fondazione Agnelli insieme a Università di Bolzano, Università di Trento e Università Lumsa, il rischio per questi studenti è restare esclusi dalla didattica a distanza, o perché non applicabile (10% dei casi) o perché fortemente inefficace (26%).

Ma la categoria più ampia di studenti lasciati ai margini dalla didattica a distanza è rappresentata sicuramente dai bambini e ragazzi con un background socio-economico fragile e con difficoltà pregresse di apprendimento. Si tratta di studenti senza un adeguato supporto familiare e/o poco motivati, per i quali il prolungato distacco dall'ambiente scolastico può avere ripercussioni permanenti sui livelli di apprendimento futuri e compromettere, per i ragazzi più grandi, la prosecuzione stessa dei percorsi d'istruzione.

Nella scuola primaria, dove si pongono le basi per l'accumulazione di capitale umano lungo tutto l'arco del percorso scolastico, quasi il 20% dei bambini italiani e il 14% dei bambini toscani vive in famiglie in cui nessuno dei genitori ha un titolo di studio superiore all'obbligo⁵ e in cui può venire meno il supporto necessario a seguire i programmi scolastici portati avanti, nella migliore delle ipotesi, con la DaD oppure semplicemente con assegnazioni di compiti da svolgere. Secondo i dati Invalsi, alla fine del primo ciclo di istruzione in media il 13% degli studenti italiani e toscani si colloca nel primo livello di apprendimento sia in matematica che in lettura⁶; la percentuale sale al 30% se si considerano gli studenti che si collocano al primo livello di apprendimento per almeno una delle due materie. Nella maggior parte dei casi si tratta di bambini con un indice di status socio-economico-culturale basso e quindi minore supporto in ambito familiare, che con la perdita di quasi metà dell'ultimo anno scolastico del ciclo primario rischiano di affacciarsi alla scuola media inferiore con un bagaglio di competenze e

³ Dalle dichiarazioni della Ministra dell'istruzione l'82% degli istituti scolastici che hanno risposto al monitoraggio ha attivato una qualche forma di didattica online (Bruno, 2020).

⁴ L'indice di utilizzo delle tecnologie ICT è 0,48 per i docenti italiani e 0,81 per il totale dei laureati; a titolo di esempio, i due indici sono 0,71 e 0,79 per la Germania, 0,76 e 0,80 per la Francia e 0,73 e 0,77 per la Spagna.

⁵ Dati dell'Indagine Istat sulle Forze di Lavoro 2019.

⁶ I livelli di apprendimento sono definiti da Invalsi in rapporto al punteggio medio nazionale:

- Livello 1 = studenti con risultati inferiori al 75% della media nazionale;
- Livello 2 = tra il 75 e l'95% della media nazionale;
- Livello 3 = tra l'95 e il 110% della media nazionale;
- Livello 4 = tra il 110 e il 125% della media nazionale;
- Livello 5 = oltre il 125% della media nazionale.

conoscenze insufficienti per restare al passo con i compagni⁷. È infatti soprattutto nella scuola media che tendono ad ampliarsi i divari di apprendimento (De Simone, 2013) e ad emergere eventuali ritardi nel percorso; all'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado sono circa l'8% gli studenti italiani e toscani che hanno già accumulato un ritardo nel percorso scolastico e il 22% ha una votazione insufficiente in italiano o matematica alla fine del primo quadrimestre.

Tabella 1

TIPOLOGIE DI STUDENTI POTENZIALMENTE ESCLUSI DALLA DAD, TOSCANA E ITALIA

	Italia	Toscana
Impedimenti tecnologici: studenti senza pc*		
Scuola elementare	18,9%	17,7%
Scuola media inferiore	13,8%	5,4%
Scuola media superiore	8,8%	5,7%
Impedimenti tecnologici: studenti senza connessione*		
Scuola elementare	16,0%	7,1%
Scuola media inferiore	11,3%	7,3%
Scuola media superiore	10,3%	8,1%
Disabilità**		
Studenti con disabilità	2,9%	2,8%
Svantaggio socio-economico***		
Scuola primaria: studenti con genitori senza titolo superiore all'obbligo	20,0%	14,0%
Scuola primaria: studenti della classe V con livello di apprendimenti insufficiente in lettura e matematica	12,9%	12,6%
Scuola secondaria di primo grado: studenti della classe III con ritardo nel percorso scolastico	7,5%	8,7%
Scuola secondaria di primo grado: studenti della classe III con votazione insufficiente a italiano o matematica alla fine del primo quadrimestre	22,2%	21,8%

*Dati Indagine Silc 2017

**Dati Miur (2018) relativi all'a.s. 2016/2017

***Rilevazioni Invalsi a.s. 2018/2019

Appare quindi chiaro come il rischio principale connesso alla DaD sia quello di accentuare i divari nei livelli di apprendimento e quindi le disuguaglianze sociali (Burgess and Sievertsen 2020; Vergolini e Vlach, 2020). Secondo la letteratura sul tema, gli alunni con un debole background economico e sociale soffrono di uno svantaggio sul piano cognitivo che si crea precocemente⁸ e si manifesta fin dall'inizio del percorso scolastico a causa dei minori stimoli ricevuti nell'ambiente familiare e alla conseguente minore predisposizione a rispondere positivamente alle sollecitazioni in ambiente scolastico. Inoltre, le famiglie con livelli di istruzione bassi tendono a trasmettere valori differenti rispetto a quelle maggiormente istruite, in particolare per quanto attiene all'importanza attribuita all'istruzione, cosa che si riflette a sua volta sui livelli di motivazione e aspirazione di questi ultimi quando entrano nel sistema scolastico⁹. È per questi motivi che la scuola ha un importante ruolo di equalizzatore sociale, che svolge cercando di garantire a tutti gli studenti, fin dai primi anni, le stesse opportunità di apprendimento e un ambiente stimolante dato dallo scambio non solo con gli insegnanti ma anche con i pari. Con la chiusura prolungata delle scuole è venuto necessariamente a mancare questo ruolo della scuola e le conseguenze ricadranno perlopiù sugli studenti che hanno minori opportunità e stimoli in ambiente familiare.

⁷ Appartengono a famiglie con un indice di status socio-economico-culturale basso (primo quartile della distribuzione) il 42% dei bambini che nella classe quinta della scuola primaria si collocano al primo livello di apprendimenti sia in lettura e in matematica.

⁸ Si veda Björklund e Salvanes (2011) per una rassegna della letteratura empirica sugli effetti del background familiare sui livelli di apprendimento e di istruzione.

⁹ Oreopoulos et al. (2006) individuano molteplici canali attraverso i quali il background familiare influenza i livelli di apprendimento dei bambini.

3. La custodia dei figli

Con la chiusura delle scuole e dei servizi educativi per la prima infanzia si è posto per le famiglie italiane anche il problema di riorganizzare la custodia dei propri figli. Le famiglie che si sono ritrovate in questa situazione, ovvero quelle con entrambi i genitori lavoratori o l'unico presente occupato e con figli minori di 13 anni, sono 2,4 milioni (170mila in Toscana), pari al 9% del totale. Tutto sommato una quota minoritaria delle famiglie italiane, e che è ancora più ridotta nel sud del paese (6% dei nuclei), dove meno presenti sono le famiglie con entrambi i genitori lavoratori.

Nella fase 1 dell'epidemia, è soprattutto per i genitori impiegati nei settori essenziali, presenti in misura maggiore al Sud, non sottoposti a *lockdown*, che la conciliazione è diventata difficile. A partire dalla fase 2 e fino alla riapertura regolare delle scuole e dei servizi il problema della riorganizzazione della custodia dei figli riguarda tutte le famiglie con genitori lavoratori. Da non trascurare, inoltre, il fatto che i genitori in *smart working*, presenti più nel Centro-Nord, sono stati costretti, sia nella fase 1 che nella fase 2, a dover al contempo accudire i figli e lavorare da casa.

Tabella 2

FAMIGLIE CON FIGLI MINORI DI 13 ANNI E CON GENITORI LAVORATORI PER MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DEL LAVORO DURANTE LA CRISI EPIDEMIOLOGICA

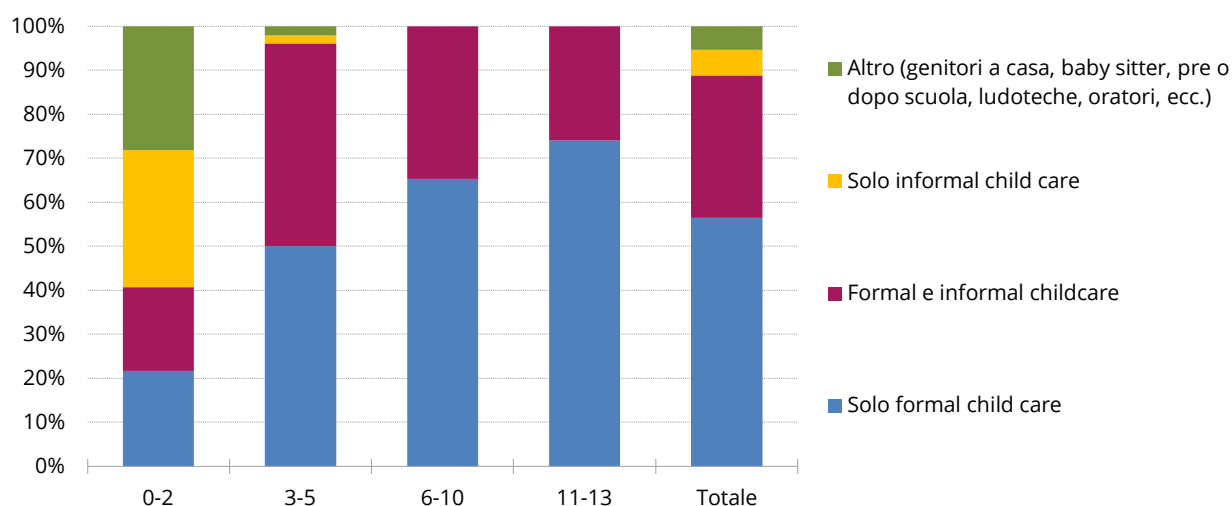
	Incidenza famiglie con figli < 13 sul totale famiglie	Lockdown e smart working	Non lockdown e smart working	Lockdown e non smart working	Non in lockdown e non in smart working	Non in lockdown	In smart working
Nord	11%	24%	31%	27%	18%	49%	55%
Centro	10%	21%	37%	23%	20%	57%	57%
Sud	6%	13%	36%	25%	26%	62%	49%
ITALIA	9%	21%	33%	26%	20%	53%	54%

Fonte: nostre elaborazioni a partire da Indagine Silc 2017¹⁰

Ulteriore complicazione, più presente in Italia rispetto agli altri paesi, che si è associata alla chiusura delle scuole e dei servizi per la prima infanzia in Italia, è derivata dal ruolo delle cure informali che i nonni, proprio i soggetti a più rischio di esiti infausti dal contagio da Covid19, prestano ancora oggi nei confronti dei nipoti. Normalmente, in Italia, i bambini fino a 2 anni sono affidati esclusivamente ai nonni nel 31% delle famiglie e sia ai nonni che ai servizi formali nel 50%. Oltre il 96% dei bambini tra i 3 e i 5 anni frequenta la scuola materna ma il 46% viene comunque affidato ai nonni dopo l'orario scolastico. Tra i 6 e i 10 anni ancora il 35% dei bambini è affidato alle cure informali dei nonni e la percentuale scende al 18% tra gli 11 e i 13 anni. Molto raramente, le famiglie italiane affidano i loro figli a baby-sitter o altre cure (pre o dopo scuola, ludoteche, oratori, ecc.), anche se non sappiamo se l'emergenza epidemiologia possa aver cambiato tali comportamenti.

¹⁰ Le stime sono effettuate a partire dall'indagine Silc 2017 il cui peso campionario è stato vincolato alla distribuzione degli occupati per 12 settori di attività economica dell'indagine delle Forze Lavoro dell'ISTAT (si veda <http://www.irpet.it/archives/54975>). Lo status di *smart worker* è stato attribuito casualmente a partire dalla probabilità di lavoro agile stimata sulla base dell'indagine sulle professioni di INAPP e dell'indagine sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT (si veda Duranti et al., 2020). Lo status di lavoratore in *lockdown* è stato attribuito casualmente dopo aver individuato i settori Ateco essenziali e stimato la probabilità di chiusura per i 12 settori di attività economica delle Forze di Lavoro dell'ISTAT.

Figura 1
MODALITÀ DI CUSTODIA DEI FIGLI PER ETÀ - ITALIA



Fonte: dati Indagine Silc 2017

4. Quali interventi a supporto dell'accudimento dei figli?

Il decreto "Cura Italia" ha previsto alcuni interventi di sostegno alla conciliazione vita-lavoro nel periodo del *lockdown*. In seguito alla sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, i lavoratori dipendenti, del settore pubblico e privato, i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'INPS e gli autonomi con figli fino a 12 anni hanno potuto usufruire di un congedo parentale con indennità pari al 50% della retribuzione, dal 5 marzo e per non più di 15 giorni, frazionati o continuativi. La fruizione era subordinata alla condizione che non vi fosse altro genitore beneficiario di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa o altro genitore disoccupato o non lavoratore. In alternativa al congedo, i lavoratori privati potevano scegliere la corresponsione di un voucher per l'acquisto di servizi di baby-sitting fino a un massimo di 600 euro. La possibilità di usufruire di un voucher da 1.000 euro era invece concessa ai dipendenti del settore sanitario, sia pubblico che privato. Il decreto legge 34/2010 (c.d. "Rilancio") ha sostanzialmente esteso queste misure fino al 31 luglio, aumentando a 30 il numero di giorni di congedo con indennità e portando a due il numero di voucher baby-sitter che possono essere richiesti dalle famiglie. La relazione tecnica del suddetto decreto stima in 1,3 milioni le famiglie potenzialmente beneficiarie ed innalza le risorse già stanziare con il "Cura Italia" a 1,6 miliardi per i maggiori oneri dell'estensione.

Ipotizzando che solo le famiglie con genitori non *in smart working* facciano richiesta di uno dei due benefici e che il voucher baby sitting venga scelto solo se già precedentemente all'emergenza Covid si faceva ricorso alle cure di una persona esterna alla famiglia, si stima che la spesa potenziale dei due contributi previsti dal governo si attesti su 1,2 miliardi in Italia per 1,2 milioni di famiglie (72mila in Toscana), in linea con la relazione tecnica. Se tuttavia richiedessero i contributi anche le famiglie in *smart working* il costo sarebbero molto più elevato e pari a 2,7 miliardi per 2,4 milioni di famiglie (170mila in Toscana), ben superiore alle risorse stanziare dal Governo.

Tabella 3

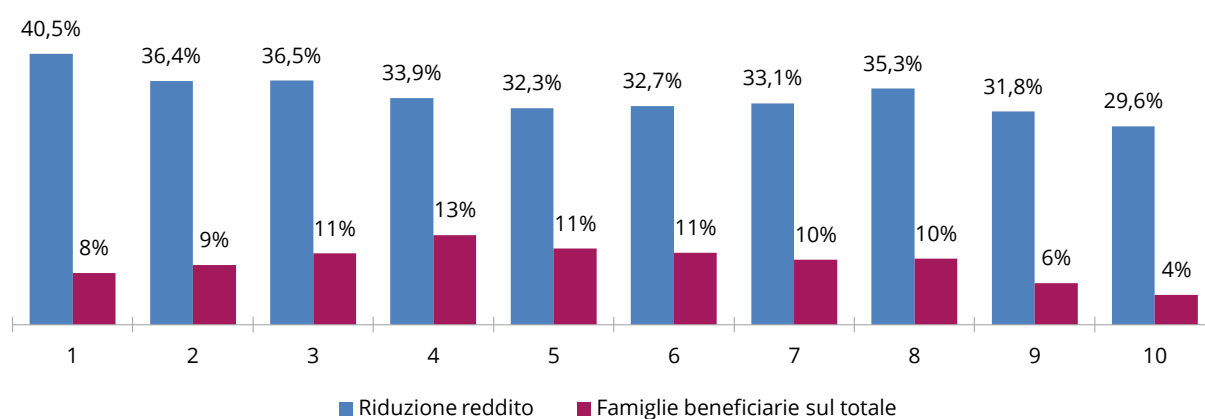
BENEFICIARI E SPESA POTENZIALE DEGLI INTERVENTI DEL "CURA ITALIA" E DEL DECRETO "RILANCIO"

N° beneficiari	ITALIA		TOSCANA	
	Famiglie in <i>smart working</i> escluse	Famiglie in <i>smart working</i> incluse	Famiglie in <i>smart working</i> escluse	Famiglie in <i>smart working</i> incluse
Congedo parentale	1,094,867	2,395,092	73,501	168,089
Voucher baby sitting	28,585	55,992	955	2,615
Totale	1,123,452	2,451,084	74,456	170,704
Spesa (milioni di euro)				
Congedo parentale	1,129	2,707	76	202
Voucher baby sitting	34	67	1	3
Totale	1,163	2,774	77	206

Fonte: nostre elaborazioni a partire da Indagine Silc 2017¹⁰

È tuttavia, molto improbabile questa eventualità, considerando che, da quanto osservato nella relazione tecnica al decreto "Rilancio", nella fase 1 le misure hanno avuto uno scarso *appeal* tra le famiglie. Non stupisce il fatto che le famiglie non siano propense ad utilizzare questi strumenti. La scelta del congedo costringe alla rinuncia ad una quota rilevante del reddito disponibile familiare, tanto maggiore quanto più le famiglie appartengono ai decili bassi della distribuzione dei redditi. Il voucher presuppone un'abitudine poco presente tra gli italiani, quella di affidare i figli a persone esterne alla famiglia, e dà per scontato che in tempo di pandemia l'offerta di baby sitter (attorno ai 58mila occupati regolari) sia sufficiente a soddisfare la domanda.

Figura 2

PERDITA MENSILE DI REDDITO PER DECILI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE

* Le stime sono effettuate attraverso un esercizio condotto con il modello di microsimulazione dell'Irpet MicroReg (<http://www.irpet.it/archives/54975>) a partite dall'Indagine Silc 2017. Si ipotizza l'utilizzo di 30 giorni di congedo disponibili in un mese di lavoro

È dunque plausibile che, nonostante dal punto di vista epidemiologico sia sconsigliabile, i genitori italiani lavoratori abbiano continuato, almeno parzialmente, ad affidarsi ai nonni nella fase 1 e quasi sicuramente lo faranno nella fase 2 fino alla riapertura regolare delle scuole e dei servizi. È altrettanto probabile che i genitori in *smart working* si siano barcamenati tra figli e lavoro, penalizzando la produttività sul lavoro¹¹, la qualità del tempo dedicato ai figli e il benessere familiare¹².

¹¹ Morikawa (2020), individua numerosi fattori per cui lo *smart working* può ridurre la produttività del lavoro e tra questi figura la presenza dei figli a casa. Alon et al. (2020) sottolinea come per le donne in *smart working* e con figli a casa è probabile un aumento del peso della cura dei figli, soprattutto a confronto degli uomini nella stessa situazione. Moroni et al. (2020) evidenziano come la pandemia abbia creato un ambiente stressante per le famiglie attraverso molti canali: il dover riorganizzare il lavoro da casa, la responsabilità di aiutare i figli a tenere il passo con la didattica a distanza, la preoccupazione per il benessere della famiglia.

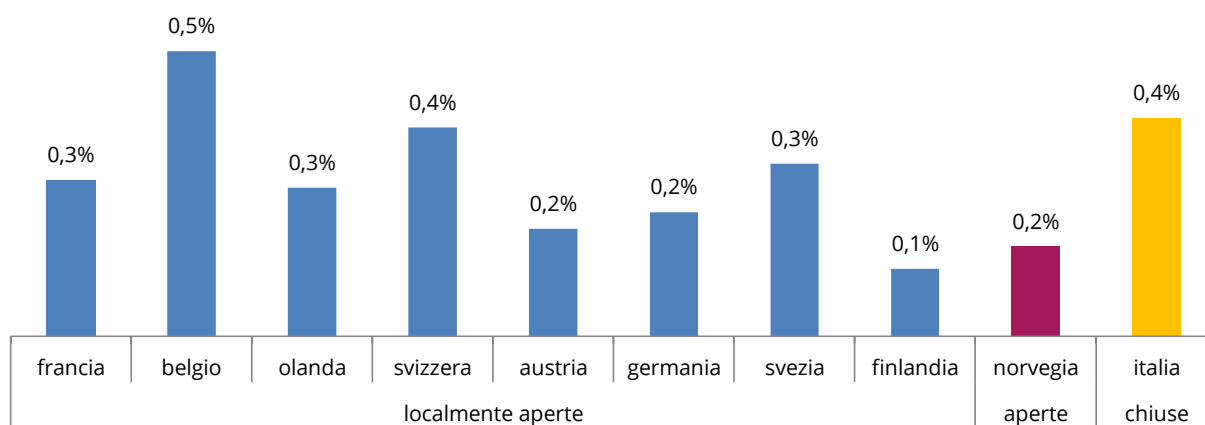
¹² Per gli effetti delle chiusure delle scuole e dei servizi educativi sull'utilizzo del tempo da parte dei genitori, v. Jessen e Waights (2020).

5. Quali interventi per la ripartenza delle scuole?

La chiusura delle scuole ha riguardato la quasi totalità di Paesi colpiti dall'emergenza Covid19, ma in molti casi la riapertura è avvenuta in tempi rapidi, anche se con le dovute precauzioni e una nuova organizzazione. Al 18 maggio, giorno in cui avrebbero dovuto riaprire le scuole in Italia in base alle prime indicazioni fornite dal governo, in molti Paesi europei con diffusione del virus simile a quella presente in Italia le scuole erano già riaperte almeno nelle zone a minor rischio di contagio. Le modalità organizzative più utilizzate consistono nell'utilizzo di spazi aperti per lo svolgimento delle lezioni, la divisione delle classi in gruppi più piccoli, l'alternanza di giorni di lezione in presenza e altri di didattica a distanza e la turnazione delle classi nell'arco della giornata¹³.

Figura 3

INCIDENZA DI CASI POSTIVI DI COVID19 SULLA POPOLAZIONE PER GRADO DI RIAPERTURA DELLE SCUOLE AL 18 MAGGIO 2020



Fonte: elaborazioni su dati UNESCO¹⁴

Anche in Italia iniziano a palesarsi le prime ipotesi organizzative per la riapertura di settembre¹⁵, ipotesi che si basano sulla necessità di distanziamento, che risulta difficile da praticare senza una riduzione del numero degli studenti per classe. L'ipotesi di fondo è quindi diminuire la dimensione delle classi (non superando il limite dei 15 studenti fissato anche in altri Paesi europei) e implementare un'alternanza delle stesse nell'ambiente scolastico. A questo proposito sono possibili due diverse soluzioni: a) una a invarianza di personale docente, b) l'altra che richiede un aumento del personale o delle ore lavorate.

La prima soluzione prevede lo svolgimento delle lezioni in classe da parte dei docenti in numerosità uguale alla situazione pre Covid19, con metà studenti che seguono tali lezioni in presenza e l'altra metà tramite DaD, alternando la due modalità su base settimanale (una settimana a casa e una a scuola) oppure giornaliera (per un totale di tre giorni a casa e tre a scuola ogni settimana). Tale ipotesi è sicuramente la più semplice da gestire e la più conveniente dal punto di vista economico, ma non garantisce la continuità didattica, nuocendo soprattutto agli studenti della scuola primaria, e mal si concilia con le necessità organizzative delle famiglie.

La seconda soluzione prevede che venga garantito lo svolgimento in presenza almeno di una parte dell'orario ordinamentale (quello costituito dalle materie di base, ad esempio) da parte di tutti gli studenti, che continuerebbero a seguire tramite DaD la parte rimanente dell'orario. Ciò richiede un aumento del numero di docenti o comunque delle ore di docenza, in misura variabile a seconda degli ordini di istruzione e della quota di orario ordinamentale che si vincola alla didattica in presenza. Possiamo immaginare per questa soluzione organizzativa tre scenari.

¹³ Per una rassegna aggiornata delle scelte dei Paesi in merito alla riapertura delle scuole, v. Fondazione Agnelli (2020).

¹⁴ Per un quadro aggiornato delle chiusure e riaperture nel mondo, si veda il sito dedicato Unesco. <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>.

¹⁵ Si veda, ad esempio, il documento del Politecnico di Torino (2020).

Il primo prevede il mantenimento di tutto l'orario ordinamentale standard¹⁶, anche in caso di divisione delle classi e quindi di raddoppiamento del numero delle stesse; in questo caso il fabbisogno di docenti aumenterebbe considerevolmente e in alcuni ordini di scuola, come la secondaria inferiore e superiore, sarebbe circa doppio rispetto alla disponibilità attuale, quindi impossibile da soddisfare con il ricorso agli straordinari. Il secondo scenario, più realistico, prevede lo svolgimento in presenza del 75% dell'orario ordinamentale, lasciando alla DaD le materie non di base. Anche in questo caso le ore di docenza richieste sarebbero molto maggiori, ma nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria questo accresciuto fabbisogno potrebbe essere soddisfatto, almeno in parte, con il ricorso agli straordinari. L'ultimo scenario è meno oneroso per le finanze pubbliche perché determina l'orario da garantire in presenza sulla base della disponibilità attuale di docenti, invece di partire da un orario minimo da garantire in presenza. Ne deriva un orario depotenziato soprattutto per la scuola secondaria, di primo e di secondo orario, i cui gli studenti svolgerebbero in classe solo la metà delle ore di lezione, per seguire poi in modalità DaD l'altra metà, costituita dalle materie non di base.

Tabella 4
SCENARI DI ORGANIZZAZIONE DEGLI ORARI SCOLASTICI. TOSCANA

		Infanzia	Primaria	Medie	Superiori
Scenario 1	Orario settimanale	40	30	30	31
	Quota % rispetto a orario standard	100%	100%	100%	100%
	N° docenti necessari in più	3.292	7.509	7.008	13.352
	Variazione % docenti	61%	65%	91%	102%
	Ore straordinario	15	14	16	18
Scenario 2	Orario settimanale	30	23	23	23
	Quota % rispetto a orario standard	75%	75%	75%	75%
	N° docenti necessari in più	1.119	2.755	3.336	6.741
	Variazione % docenti	21%	24%	43%	51%
	Ore straordinario	5	5	8	9
Scenario 3	Orario settimanale	25	18	16	15
	Quota % rispetto a orario standard	63%	60%	53%	48%
	N° docenti necessari in più	32	-97	153	-328
	Variazione % docenti	3%	-4%	5%	-5%

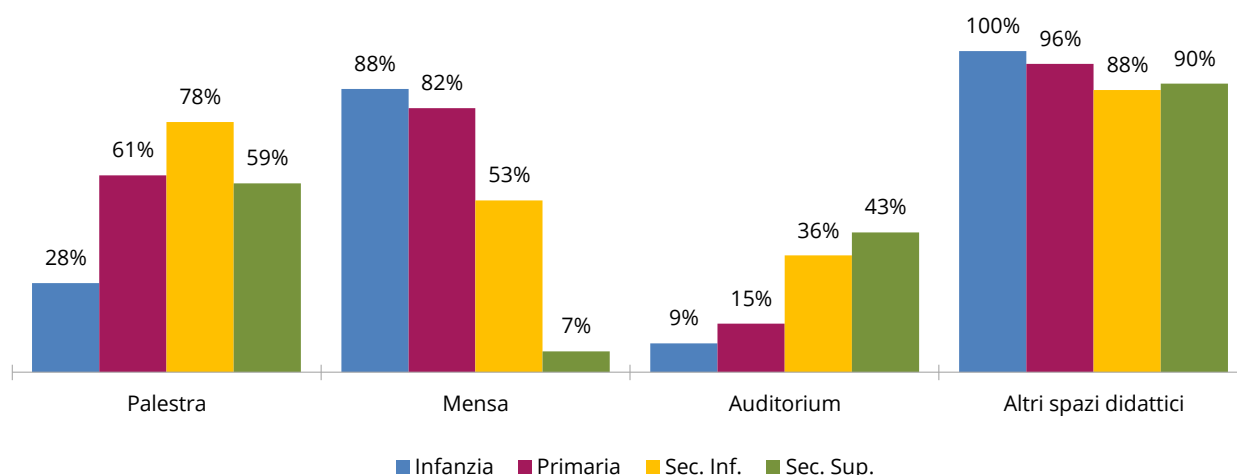
Le difficoltà di realizzazione delle soluzioni organizzative prospettate induce a valutare ipotesi diverse, come l'utilizzo di spazi alternativi e più ampi delle classi per svolgere le lezioni rispettando le norme di distanziamento sociale¹⁷.

Dai dati dell'Anagrafe degli Edifici Scolastici della Toscana emerge che la quasi totalità dei plessi scolastici ha a disposizione spazi didattici alternativi rispetto alle aule (laboratori, ecc.) e stanze di grandi dimensioni da poter eventualmente riadattare per ospitare anche più di una classe; si tratta delle palestre e degli auditorium, soprattutto nelle scuole primaria e secondaria, e delle mense, maggiormente presenti nella scuola dell'infanzia e primaria.

¹⁶ Nel caso della scuola primaria, si è scelto un orario intermedio tra quelli minimo (24 ore) e quello a tempo pieno (40 ore).

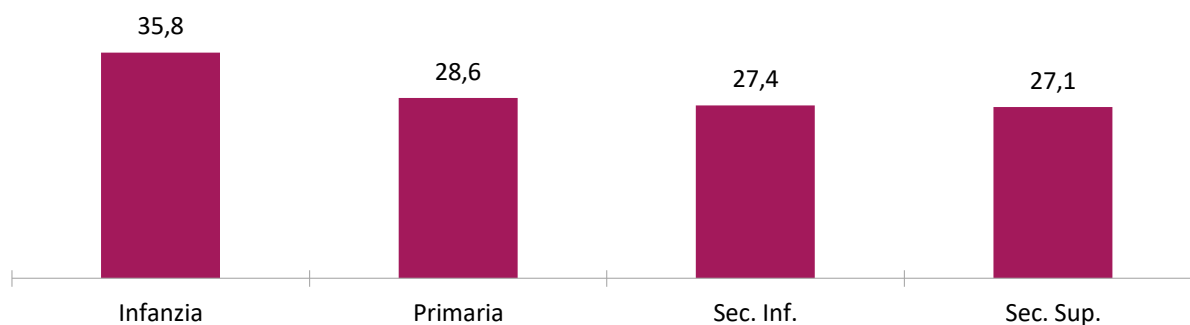
¹⁷ Il D.L. 34/2020, cd. "Decreto Rilancio" ha incrementato di 331 milioni di euro il fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche statali, con l'obiettivo di sostenere la ripresa dell'attività scolastica in presenza in condizioni di sicurezza. Ad esempio, le risorse possono essere destinate alla realizzazione di pareti mobili e a piccoli interventi edilizi di adattamento delle strutture. Sono previste anche misure di semplificazione in tema di edilizia scolastica, per consentire a enti locali proprietari degli immobili di operare velocemente, attraverso uno snellimento i passaggi burocratici.

Figura 4

QUOTA DI PLESSI SCOLASTICI CHE DISPONGONO DI SPAZI ALTERNATIVI ALLE AULE. TOSCANA

Non è poi da trascurare la presenza di spazi esterni, che nelle stagioni migliori potrebbero essere utilizzati per lo svolgimento delle lezioni con la necessaria distanza tra gli studenti, come è avvenuto in alcuni Paesi nordici¹⁸. I dati dell'Anagrafe degli Edifici Scolastici della Toscana mostrano che in tutti gli ordini di scuola esistono in media ampi spazi esterni da poter adibire a questo scopo.

Figura 5

MQ ESTERNI PER STUDENTE. TOSCANA**6. In conclusione**

Nella gestione dell'epidemia da Covid19 il governo ha scelto di sacrificare il diritto all'istruzione degli studenti a vantaggio del diritto alla salute della popolazione con la chiusura di tutti i servizi scolastici ed educativi. Era una scelta inevitabile nella fase emergenziale dell'epidemia, condivisa infatti dalla quasi totalità dei Paesi coinvolti dall'emergenza.

Per le famiglie e per la scuola sono stati previsti interventi, da un lato, per far fronte ai problemi di conciliazione vita-lavoro e, dall'altro, per rendere più efficace la didattica a distanza. Tuttavia, molto si è dato per scontato: che le scuole e le famiglie avessero adeguate competenze e dotazioni per svolgere la didattica a distanza, che le famiglie con background socio-economico fragile fossero in grado di seguire i propri figli, spesso già in difficoltà negli apprendimenti scolastici prima del Covid19, che i genitori fossero disposti a rinunciare ad una parte significativa del proprio reddito per dedicarsi all'accudimento dei propri figli o che fosse semplice trovare un aiuto esterno in modo veloce e in tempo di pandemia.

Se la chiusura delle scuole e dei servizi educativi doveva e poteva essere accettata nella fase di emergenza è meno tollerabile nella fase 2 dell'epidemia, in cui non solo le attività produttive, ma anche

¹⁸ V. Gandini (2020) per i benefici della scuola "dentro e fuori" in relazione non solo al contesto emergenziale.

i servizi sono stati ormai riaperti. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, per quale motivo non sia stata posticipata la chiusura dell'anno scolastico a fine luglio, prevedendo un rientro degli studenti nei mesi estivi, in modo da poter recuperare almeno in parte i gap maturati nei mesi di lockdown¹⁹. Mentre molti altri paesi hanno già riaperto le scuole, in Italia ancora stiamo solo parlando delle possibili soluzioni per le riaperture a settembre. Alcune riorganizzazioni per mantenere la distanza di sicurezza sono possibili, certo, ma quelle che non riducono il contenuto didattico sono molto costose in termini di maggiore personale docente. Le soluzioni più realistiche richiedono invece un ulteriore ed enorme sacrificio, in termini di diritto all'istruzione, a quelle generazioni che rappresentano il futuro del paese e alle famiglie nell'organizzazione della cura dei figli.

Riferimenti bibliografici

- Alon, T. M., Doepke, M., Olmstead-Rumsey, J., e Tertilt, M. (2020), The impact of COVID-19 on gender equality (No. w26947), National Bureau of Economic Research.
- Björklund, A. e Salvanes, K. G. (2011), "Education and Family Background: Mechanisms and Policies," Handbook of the Economics of Education, in: Erik Hanushek & Stephen Machin & Ludger Woessmann (ed.), *Handbook of the Economics of Education*, edition 1, volume 3, chapter 3, pages 201-247, Elsevier.
- Bruno, E. (2020), "Lezioni online, ci prova l'82% delle scuole", Il Sole 24 Ore, 23 marzo.
- Burgess, S. e Sievertsen, H.H. (2020) Schools, skills and learning: the impact of COVID-19 on Education, *VoxEU.org*, 1 Aprile.
- De Simone G. (2013), "Render unto primary the things which are primary's: Inherited and fresh learning divides in Italian lower secondary education", *Economics of Education Review*, Elsevier, vol. 35(C), pp. 12-23.
- Duranti, S., Faraoni, N., Patacchini V. e Sciclone, N. (2020), Il lavoro agile | Parte 1 Per quali professioni e lavoratori?, Numero 1/2020, Contributi e ricerche del Covid19, <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/06/cr-covid-19-n-1-29-05-2020-2.pdf>.
- Fondazione Agnelli (2020), La ripartenza della scuola all'estero, 14 maggio 2020. Consultabile all'indirizzo: <https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2020/04/La-ripartenza-della-scuola-allestero-2404.pdf>.
- Gandini, A. (2020), Se la scuola si sposta in giardino. Pubblicato su Lavoce.info il 19 maggio 2020. Consultabile all'indirizzo: <https://www.lavoce.info/archives/66875/66875/>
- IRPET (2020), Distanti e diseguali. Il lockdown e le disuguaglianze in Italia, Nota 6/2020, Note sugli effetti economici del Covid19. Consultabile all'indirizzo: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/04/nota-6-28-04-2020-covid-19.pdf>.
- Jessen, J, e S Waights (2020), "Effects of COVID-19 day care centre closures on parental time use: Evidence from Germany", *VoxEU.org*, 14 Aprile.
- Miur (2018), I principali dati relativi agli alunni con disabilità per l'a.s. 2016/2017, Statistica e Studi.
- Moroni G., Nicoletti C. e Tominey E. (2020), Children's socio-emotional skills and the home environment during the COVID-19 crisis, *VoxEU.org*, 9 Aprile.
- OCSE (2019), OECD skills outlook 2019: thriving in a digital world, OECD Publishing. Consultabile all'indirizzo: https://read.oecd-ilibrary.org/education/oecd-skills-outlook-2019_df80bc12-en#page1.
- Politecnico di Torino (2020), Rapporto Scuole aperte, società protetta. Consultabile all'indirizzo: <http://www.impreseaperte.polito.it/i-rapporti/scuole-aperte-societa-protetta>.
- Oreopoulos, P., Page, M. e Stevens, A. (2006), "Does human capital transfer from parent to child? The intergenerational effects of compulsory schooling", *Journal of Labor Economics* 24(4): 729-760.
- Vergolini, L. e Vlach, E. (2020), Perché la scuola online non crei disuguaglianze. Pubblicato su Lavoce.info il 20 aprile 2020. <https://www.lavoce.info/archives/65801/perche-la-scuola-online-non-crei-disuguaglianze/>.

¹⁹ Si tratterebbe peraltro di una soluzione già adottata in un contesto simile, quello dell'epidemia Sars, a Singapore (<https://www.ilsole24ore.com/art/lezioni-online-ci-prova-l-82per cento-scuole-ADp10mE>).